

SCENARI

“La censura favorirà i social di destra”

Ethan Zuckerman spiega i pericoli che corriamo dopo la cacciata di Trump da Twitter: “Presto potremo avere un web diviso in fazioni contrapposte. Come i media tradizionali”

di Jaime D'Alessandro

«Q uello che non farei oggi è sottovalutare i social di estrema destra, perché presto potremmo avere un web fatto

di piattaforme che si dividono in fazioni contrapposte come i media tradizionali». Ethan Zuckerman ha pochi dubbi sui pericoli che stiamo correndo dopo la cacciata di Donald Trump da Twitter e la sospensione dei suoi profili su Facebook, Tik Tok, YouTube, Twitch. Malgrado il calo del 73 per cento dei contenuti legati alle accuse di improbabili frodi elettorali, cavallo di battaglia dell'ex presidente degli Stati Uniti, a lungo termine i rischi vanno ben oltre la sola disinformazione. Ex direttore del MIT Center for Civic Media fino a maggio 2020, ora passato alla University of Massachusetts, Zuckerman è da sempre uno degli osservatori più attenti della politica e dell'informazione nell'era del digitale. Ed è convinto che la frattura che si è creata avrà conseguenze profonde.

«La vera questione che bisognerebbe porsi è se sia giusto che dibattiti pubblici avvengano sui social network privati», spiega da Boston. «Ma vedo che a destra si continua a parlare di censura, mentre a sinistra la critica è quella di essere intervenuti troppo tardi. Queste piattaforme sono di aziende private e possono decidere liberamente le norme che regnano al loro interno. Lo scontro era inevitabile e comunque la mossa di Twitter non è stata un fulmine a ciel sereno».

Jack Dorsey, a capo di Twitter, ha rivendicato la cacciata di Trump ma ammesso che i problemi non sono certo finiti.

«È bello vedere Dorsey riconoscere che il linguaggio d'odio non è solo di un singolo individuo, ma è anche responsabilità della piattaforma e della comunità che la frequenta».

Ora però c'è un limite, una soglia che non si può oltrepassare.

«Ho passato diverso tempo a studiare il caso di Alex Jones, uno dei cospirazionisti più noti qui in America, buttato fuori da buona parte del social network nel 2018 per istigazione alla violenza come è successo a Trump. Di fatto possiamo dire che sia questo il confine che le piattaforme online non accettano che venga superato anche quando si tratta di un personaggio pubblico. Ma è solo un aspetto, perché più in generale è dall'estate che Twitter, Facebook e Google hanno iniziato ad agire per costruire una sorta di

cordone sanitario cominciando a combattere in maniera molto aggressiva la disinformazione sulla pandemia. Subito dopo sono passate ai messaggi che spingevano le persone a non andare a votare alle presidenziali. Si tratta di segni di una presa di responsabilità che risponde a un principio: se qualcosa minaccia la società bisogna intervenire. Ecco il vero cambiamento. I fatti di Capitol Hill hanno permesso di mettere in atto quel che molte compagnie meditavano da tempo».

Cosa potrebbe accadere adesso?

«Quando le cose si calmeranno capiremo di più sulle reali intenzioni di Twitter o Facebook. Se proseguiranno su questa strada, quella del cordone sanitario che non consente la retorica violenta, continueranno gli attacchi da parte della destra. E allora le piattaforme alt-tech (alternative technology, siti e social network alternativi ai più noti, ndr) come Parler, Gab, MeWee, Rumble, diverranno tutt'altro che marginali. Stanno nascendo strutture digitali nella nuova destra estrema che rischiano di diventare una vera alternativa a Twitter e Facebook, con un trasferimento dell'odio in Rete in spazi non regolati che si fanno scudo della libertà totale di espressione. Potrebbero formare

Dopo i fatti di Capitol Hill le compagnie hanno messo in atto un cordone sanitario che non consente la retorica violenta

**Il dibattito
Democrazia
e informazione digitale**



Ethan Zuckerman (1973) interviene nel dibattito su democrazia e informazione digitale che abbiamo inaugurato con le interviste a Massimo Cacciari, Alec Ross, Mark Thompson e Viet Thanh Nguyen

un nuovo polo che si opporrà ai social tradizionali, così come la stampa di destra si oppone a quella d'aria liberale, con posizioni equamente polarizzate e che non comunicano».

Spazi ideali per le teorie complottiste e per movimenti come quello di QAnon.

«Il complottismo ha una storia lunga secoli. Le faccio un esempio: in Inghilterra nel 1642, durante la Guerra Civile, di Carlo I si diceva fosse al soldo della Chiesa di Roma. Erano voci che finirono perfino sulla stampa a dimostrazione che la relazione fra complottismo e media non è una novità. Ma certo, internet accelera tutto. Il punto è che il cospirazionismo da sempre attecchisce nelle persone perché spiega un mondo difficile da decifrare e quello di oggi lo è particolarmente. In qualche maniera fornisce un'identità e in apparenza fa chiarezza. Ci rappresentiamo come una specie razionale, pensiamo di guardare ai fatti per poi prendere una decisione. Invece è l'esatto contrario. Le nostre opinioni sono costruite spesso su voci o su pareri orecchiati da chi ci è più vicino, cieche a quel che le contraddice. Online poi è facilissimo trovare argomenti che le supportino qualunque esse siano. E così quando

Parler, Gab, MeWee che si fanno scudo della libertà totale diverranno tutt'altro che marginali



una teoria complottista viene rilanciata allo stesso tempo da un blog, da un network televisivo e dal Presidente degli Stati Uniti, diventa immediatamente la verità».

Pensa che la politica tenterà di regolare i social network negli Usa o in Europa?

«Regolare quel che avviene online

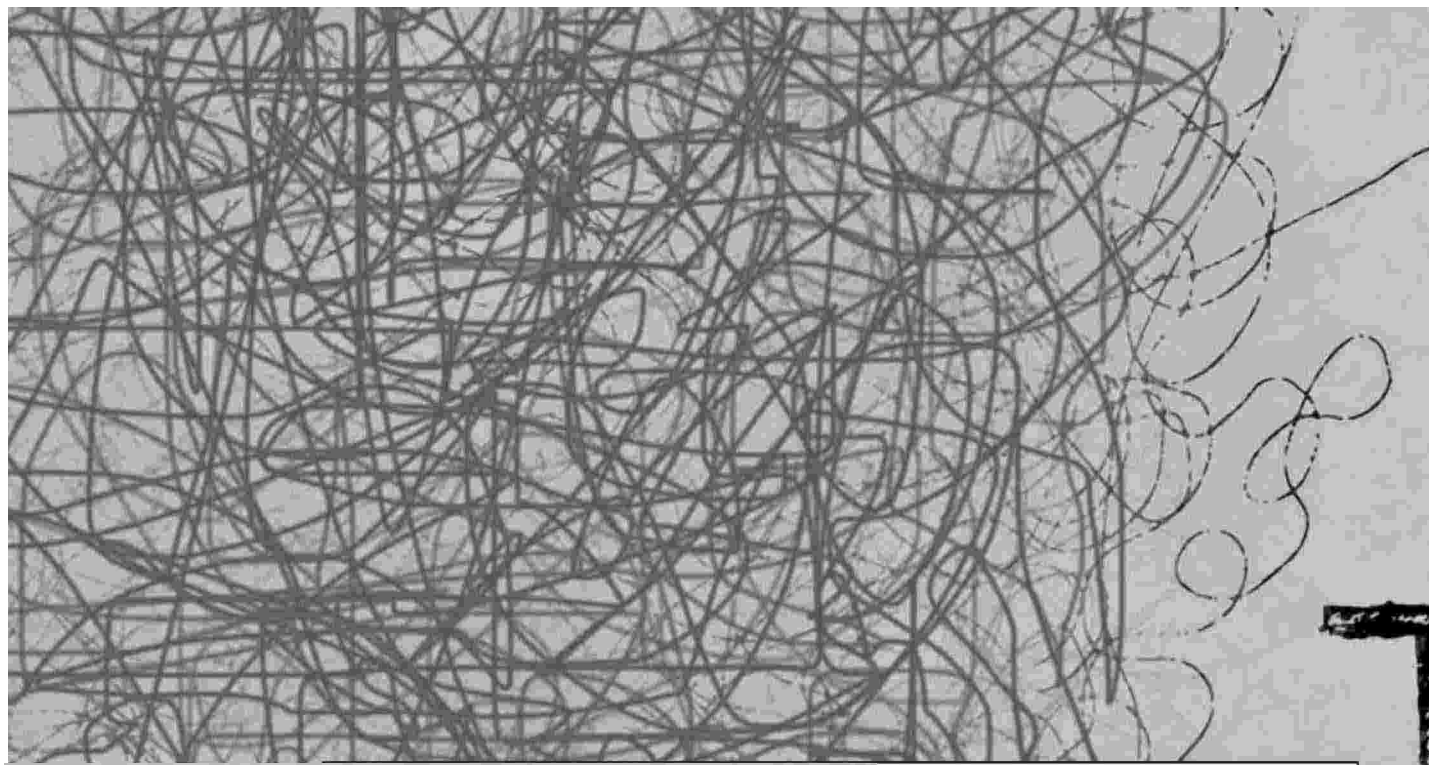
non è semplice, sia per la velocità con la quale i contenuti evolvono sia per la difficoltà concreta e i pericoli che comporta un intervento governativo. Di qui la riluttanza a farlo negli ambienti della politica in America sia a destra sia a sinistra, anche quando si tratta di disinformazione. Più facile che accada quel che sta succedendo ora: che siano i colossi del web a prendere l'iniziativa. Personalmente spererei che fosse l'intera società a darsi delle regole, mi rendo però conto che un processo del genere richiederebbe anni».

Cosa la spaventa di più?

«In un mondo fatto da un lato da piattaforme e testate che puntano su informazioni emozionali e non verificate, fra complottismo e fake news, e altre invece che le notizie le verificano ma hanno ormai un pubblico sempre più piccolo, temo che saranno le seconde a perdere terreno. E storicamente i media emozionali funzionano più per la destra che per la sinistra. In questo contesto Donald Trump potrebbe lanciare un proprio social network, aderire a uno già esistente trasformandolo in una corazzata, unire le forze con un grande gruppo editoriale in cerca di nuovi sbocchi. Non sarebbe infatti una sorpresa se nascessero delle realtà digitali in seno a vecchie conoscenze d'area conservatrice. In generale, penso che l'importanza di quei servizi oggi quasi clandestini, dove si stanno rifugiando tutti i gruppi legati al trumpismo, siano stati molto sottovalutati e così la loro pericolosità».

© RIPRODUZIONE RISERVATA





DI